SEMIRAMIDE

Dramma per Musica.

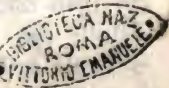
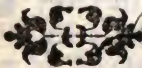
Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo.

Il Carnovale dell' Anno 1713.

CONSACRATA

All' Eccellenza del Signor

D. CARLO CARAFFA

Duca de Madaloni, Marchese d' Arenzo, Kavaliere del Toson d' Oro, &c.

IN VENEZIA, M. DCCXIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzaria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Pollaroli Carlo Francesco

ECCELLENZA.

LO ſplendore del voſtro gran ſangue, che fà uno degl' ornamenti più illuſtri dell'Italia, ed il voſtro alto merito, che hà ſaputo tirare a sè l' approvazione, e 'l favore de Sovrani dell' Europa, vi colloca in un grado così elevato di gloria, che chiama, ed invita i

pensieri ed i cuori di quegl' Uomini, che si nutriscono in Parnaso a consecrare a voi tutto ciò, ch' essi vi sanno cogliere di più scielto, e di più glorioso. Fra questi (qualunque sia il picciolo, e basso luogo, che da me viene occupato) accorro anch' io ad offerirvì le fatiche della mia penna in quest' Opera della Semiramide portato a ciò dalla pubblica Fama dell' Eroiche vostre virtù dall' inclinazione, ed ossequio mio particolare, e dalla brama di rendere insieme durevole, e felice sotto il gran nome di V.E. l' Opera mia. Voi, nella di cui persona i Camauri, le Porpore, le Clamidi, e tutti gl'altri raggi di lume, e di gloria, che coronano la vostra famiglia, vengono a radunarsi come in centro, degnatevi di rivolgere sovra il dono, che vi

consacro uno di que' sguardi, onde ricevono nome, ed immortalità i frutti delle bell' Arti; e con quella incomparabile bontà, per cui si può ardire di accostarsi a venerarvi, aggradite la pubblica protestazione con la quale in atto di pienissimo ossequio, mi dico, e sono

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Serv.
N. N.

ARGOMENTO

SEmiramide, di cui quanto è nota, varia altrettanto è l'Istoria, fassi quest' anno vedere su le più famose Scene dell' Adria; in queste fa ella l'Ingresso come Vincitrice d'un Regno, vale a dire con la pompa piu studiata dall'Idea d'un fasto superbo. Accompagnano il lei trionfo Due i maggiori Monarchi dell'Asia ridotti ambi in schiavitù dall'illustre Eroina con armi però inequali, mentre col senno, e col valore l'eccelsa Donna pose in catene Zoroastro Rè di Battra, qual vinto fù costretto umigliare la Reale Cervice ad adorare la Maestà della Vincitrice, e col vezzo, e con la beltà trionfò di Nino Re d' Assiria, quale divenuto Amante il piu affascinato per rendere più gloriosi i proprj amori collocò l'Idolo amato sul Trono depositandoli in mano lo Scettro, ed in fronte il Diadema Assiro. La cieca, e fatale cession dell'Impero fatta dall'incauto Regnante fù ristretta al breve termine d'un giorno solo. Cio, che fù oprato dal gran Core di Semiramide in tale memorabile giro di Sole si vedrà rapresentato nel presente Dramma, in cui saranno gli Episodj tutti armonici al vero, ed al verisimile.

ATTO

ATTORI.

Semiramide Moglie di Memnone.
La Sig. Santa Stella.
Nino Re dell' Assiria amante di Semiramide.
Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Senesino.
Zoroastro Re di Battra.
Il Sig. Giovanni Paita.
Aspasia Sorella di Nino amante d'Oronte.
La Sig. Barbara Spada.
Oronte Re degli Arabi.
Il Sig. Bartolomeo Bartoli.
Memnone Marito di Semiramide.
Il Sig. Giuseppe Boschi.
Plistene Ambasciatore del Re di Media.
Il Sig. Gaetano Mossi.

La Musica è del Sig. Maestro Carlo Francesco Pollaroli.

MUTAZIONI

Nell'Atto Primo.

Piazza corrispondente alle Mure della Città Reale di Battra con Trono Maestoso da un lato, & Arco Trionfale nel mezo preparato per il trionfo di Semiramide.

Orti pensili con viali deliziosi al di sopra, e scalinate, che portano al piano de' medesimi.

Camera d'udienza con sedia sotto Baldachino, & altre due sedie a parte.

Nell' Atto Secondo.

Tempio del sole illuminato da' raggi del medesimo, e d'altri Pianeti celesti.

Accampamento dell' Esercito d'Assiri, e Medi su l'armi.

Nell' Atto Terzo.

Atrio, dove è solito agittarsi le Cause de' Prencipi contumaci.

Luoco preparato per eseguire la sentenza capitale di Nino.

Salone del Palazzo Reale, con scala Maestosa, che divisa in più rami comunica con tutti gli Appartamenti del medesimo dall' alto fino al piano.

L'azione si rappresenta in Battra.

L' invenzione, e direzione delle Scene è delli Sig. Alessandro è Giuseppe Mauri.

B A L L I.

Di Mori, e Cingari.

Di Soldati.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza corr'spondente alle Mura della Città Reale di Battra con Trono Maestoso da un lato, & Arco Trionfale nel mezo preparato per il trionfo di Semiramide.

Nino Sovra il Trono, Memnone, & Oronte, e Un Paggio con Bacile.

Nin. Cieca non sempre, Assiri,
E'la Fortuna, ella sovente a fronte
D'un'eccelsa Virtù getta la benda.
Se Battra è Vinta, e se da ceppi nostri
Oppresso è Zoroastro,
Prestò pe l'ardua impresa al nostro Fato
Semiramide il braccio, ed il Consiglio;
Venga in giorno si fausto
L'alta Amazone Assira al suo Trionfo.
Cadan le vinte Mura
Desolato Olocausto al piè guerriero,
Ed aprano al gran carro ampio il sétiero.

Atterata parte delle Mura sudette, s'avanza sopra le ruine d'esse Carro Trionfale tirato da Cavalli, sopra di cui siede Semiramide, a suoi piedi Zoroastro incatenato.

SCENA II.

Semiramide sopra il Carro, Zeroastro a' suoi piedi, e Detti.

Cor. LA sua Pallade agli Assiri
Venga omai cinta d'Allori.
Fausto ad essi ogn'astro giri,
Il suo Nume Battra adori.
La sua &c.

Nino dà in mano il Reale Decreto ad Oronte; che il legge.

Oron. *Nino, del vasto Impero*
E d'Assiria, e di Battra inclitto Sire,
Al suo Talamo Augusto
Semiramide innalza, e perche degna
Del maestoso grado
L'Asia la vegga, in questo
Memorabile dì del suo trionfo
Vuol, che sola essa regni, e sovra d'essa
Regnin le sole Auguste
Sagre leggi del Regno.
Quindi scioglie per questo
Giro degl' ampj Cieli
Dalla fede a lui data i suoi soggetti,
E vuol, che in pena de' sovrani sdegni
Il suo vassallo Mondo
Alla gran Donna il giuramento impegni.
(Detestabil viltà! follia d'Amante!) *a p.*

Mem. Signor, di tanto sangue,
Ch'io versai su le palme, onde vai cinto.
Questa crudel mercede a me destini?
Empie, già spira un lustro
Semiramide il mio letto non vile,

E di

E di tutto il mio cor empie il ſuo petto,
Ch'io ne lo ſvelga? Una tiranna legge
Non può cotanto. Il torla ai caſti ampleſſi
D' un'illuſtre Marito,
E' un atto reo, da cui tutta la luce
Della corona tua non ti difende.

Nin. Memnone, al Trono io debbo
Serie di Re magnanimi, guerrieri,
E di tante Virtù l'Aſia non vanta
Del ventre di Semirami più degna,
Ne più ſicura fonte.
Dentro a ſterili piume.
Memnone non riposi,
E l'Oggetto il ſuo Amor cangi, e nõ perda.
Nella ragion dell'inclita Eroina
Del mio Sangue real ruſcello auguſto
Sottentri Aſpaſia.

Or. Aſpaſia, Sire? Aſpaſia
Giurata a me ſin da' primi anni, in cui
L'Arabia mia la ſua Reina attende;

Nin. Cerchi l'Arabia ormai
Regina altrove, altrove Spoſa Oronte.
Sia di Memnone Aſpaſia,
Semiramide è mia, così dal ſoglio
Parla l'Aſſiro Fato; io così voglio.

Sem. E quando Nino il voglia,
Semiramide il vuol.

Mem. Donna sleale. *a par.*

Sem. Aſſiri; ecco colei, che in sì bel giorno
Reca al gran Tempio della gloria voſtra
E Battra vinta, e Zoroaſtro oppreſso.
Sovra d'un Re di mia vittoria il dono
M'innalza, e quale in campo
Guerriera fui, ſarò Reina in trono.

Nin. Paſſi dal Carro al ſoglio
La trionfal Regnante, e Zoroaſtro

Sotto al piè vincitor la baldanzosa
Pieghi fiera cervice.

Zoro. Cotanto empio t'abbaglia
Il superbo splendor d una Vittoria?
sceso dalla parte inferiore del Carro.
Dalla frode rapita
Di pugno alla fortuna incauta sempre,
Che tu nō vegga in me quel sagro, e grāde
Carattere, che in fronte
Qualche stolido Nume a te pur pose?
E se tu il vedi, tale
Puoi profanarlo in me? Si sì codardo
Sarò maggior di te sin calpestato
Da quest'Idolo insano
Del tuo core plebeo, che a lui si prostra,
si prostra a terra.
Nel nostro cor è la grandezza nostra.

Sem. Alzati, ò Re, cotanto
Orgogliosa non è la mia fortuna,
scendendo dal Caro.
Che le piaccia innalzarmi insino al Trono
Sovra il lubrico grado
D'una Corona, e la Vittoria Assira
Non giunse a cancellar dalle tue tempia
Il sovrano splendor, che ella v'impresse;
Regna del basso Mondo
Su breve parte il Re, ma sovra d'esso
Regna quant'è la vastità de' Cieli,
E spesso il torvo sguardo
D'un astro indipendente un dì risolve
Tutto il fasto d'un soglio in poca polve.

Nino dato il braccio a Semiramide, la mette a sedere sul Trono.

Oro. Di sovrana virtù pensieri eccelsi. *a par.*

Zoro. Apprendi da' miei casi,
E di Costei dai gravi detti, ò Nino,

Quan-

Quanto incoſtante ſia la ſorte noſtra,
Io caduto l'inſegno, eſsa il dimoſtra.

D'una creduta
Felicità,
E meno inſtabile
L'onda del mar;
Sol, ch'è veduta
Rapida va.
Men ratto è il fulmine
Nel ſolgorar.
D'una &c.

SCENA III.

Semiramide in Trono, Nino, Oronte, e Memnone.

Nin. POpoli Aſſiri, al giuramẽto io chiamo
La voſtra fè per la Reina voſtra.
Sem. La prima io ſteſſa giuro
Alle antiche del Regno
Venerabili leggi
Un'incorrotta fede.
Indi fra miei ſoggetti
Nino ſi giuri, al Grande
Di Regia Maeſtà Nume temuto
In queſto dì Ligia ſua fede impegni,
E un Re, che ſerve, ad ubbidire inſegni.
Nin. E' giuſto.
Oron. O Vile! *a par.*
E troppo effemminato Re.
Mem. Donna ſuperba. *a par.*
Nin. Sovra l'auguſta, e bella
Deſtra di Semiramide d'Aſſiria
Reina, e Dea per tutto
Queſto, ch'ora comincia.

Rapi-

Rapido corso del maggior Pianeta,
Di cui ne' suoi begli occhi è il primo raggio,
Suddita fede io giuro, e vassallaggio.
Sem. L'alto esempio di Nino
Seguite, ò Voi, cui gonfia il Regio sangue
Le coronate Vene, e Voi, che siete
A noi cari egualmente
Del grãde Assiro Marte, e braccio, e Mẽte.
Oro. All'Assiria spergiura
Soggetto non son io, pur Donna eccelsa,
Quella virtù, che nel tuo core ha sede,
Impegna il mio rispetto, e la mia fede.
Mem. Giuro, ma che? Si giuro
Ciò, Femmina sleal, che a me s'aspetta,
Oggi mia fede, un dì, la mia vendetta.
Sem. Cari adorati sdegni. *a par.*
Nin. Un Re, che serve, ad ubbidire insegni.

SCENA IV.

Semiramide, Nino, e Memnone.

N. O Quanto ha più di fasto (co
Questo Soglio, Idol mio, sotto l'incar'
Di quel bel sen, che del mio core è sfera.
Sem. Olà: poggia tant'alto
Il pensier d'un Vassallo? Un sen Reale
Segna ai sudditi sguardi
Per confine il rispetto.
Il cor delle Reine
Sdegna nube servil di bassi ardori.
Oggi Nino è privato,
Ei favelli d'ossequij, e non d'amori.
Nino. Che bell'orgoglio! è vero:
Oggi Nino è privato, e l'amor mio

Dima-

Dimani compierà l'alto disegno.
Se. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.
Nin. E' vero, tu regni
Bellezza orgogliosa,
Ma il più del tuo Regno
E' quel del mio Cor.
Ne' regj tuoi sdegni
Io veggo la Sposa,
E loda il suo impegno
L'illustre mio amor.
E' vero &c.

SCENA V.

Semiramide, Memnone.

Me. E Tale Semiramide profana
L'onor d'un casto letto, e tal calpesta
Tutta d'Amor la venerabil legge?
Me pien di vita ancora
Tu a Nino in braccio?
Sem. Memnone, più cauto.
Fra le braccia di Nino ancor non sono.
Mem. Ingombri
Però quel Soglio, che del tuo delitto
E' l'effimero prezzo.
Sem. Or và: ne accusa
La tua stupidità. Perche lasciarmi
In balìa d'un'amante coronato?
Mem. Languì forse ozioso
L'assalito amor mio? Non rifiutai
D'Aspasia gl'Imenei? Quali argomenti
Non usai, quali prieghi?
Che può di più un Vassallo
Contra il suo Re?
Sem. Tutto egli può, se l'armi

Del

Del regno ei regge.

Mem. Che? Di fellonia (te?

Pormi io dovea l'orribil macchia in fron-

Sem. Egli era un porre al Marte Assiro in pu-

La tua gloria, il tuo amor. (gno

Mem. Il reo pensiero

Della miseria mia più mi spaventa.

Sem. Hieri cotanta fede

A Nino Re? N'hai tanta

Oggi per Semiramide Regina?

Me. Per un Regno, che qual fulmine fugge

Tanto ho di fè, che durerà qual lampo.

Sem. Or senti; in Battra io regno,

Ne vi regno sicura

Sinche all'armi sovrasta un mio nemico,

Ne deponi il comando

Su i gradi di quel Soglio.

La sua virtù de' miei disegni è scoglio.

Mem. Eccolo: Tale io servo al reo comando

D'una Larva Regnante.

Depone sul gradini del Trono il Bastone Gener.

Sem. Chi sa, che questa Larva

Corpo non prenda, e sussistente, e grande.

Mem. Se misurassi tu questa grandezza

Col peso del delitto,

Con cui la merchi, apprenderesti, ingrata

Che più di questo Trono.

Ti darebbe di gloria il rifiutarla.

Sem. Io rifiutarlo? Eh vile.

Io regno, e regnerò. Tu servi quale

Deve un Vassallo, e attendi,

Che risorga sul Ciel la nuova Aurora.

Allor, che Semiramide vedrai,

E tua Regina sì (ma t'ama ancora.)

Tu non m'intendi il sò,

Ma forse un dì verrà.

Che

Che i ſenſi del mio cor
Intenderai.
Il labbro t'ingannò,
Ma quando non lo sà
Quel cieco amore ancor,
Ch'io luſingai. Tu &c.

SCENA VI.

Memnone.

COsì crudel Sirena
Alletta col piacer di voci infide
L'incauto paſſaggiero, e poi l'uccide.
Son tradito, il veggo, sì,
Tenta in vano luſingarmi
Lampo infido di ſperanza.
Il penſier, che il concepì
Nel deſio di conſolarmi
Non ha punto di coſtanza.
Son &c.

SCENA VII.

Orti penſili con viali deliziosi al di ſopra, e ſcalinate, che portano al piano de' medeſimi.

Aſpaſia, Oronte, e poi Nino.

Aſ. COtanti ſparg-rò ſul deſolato
Amor noſtro, ò mio bẽ, caldi ſoſpìri,
Che placheranno alfin l'ira de' Cieli.
Oron. Tentiam con nuovo aſſalto
Di

Di Nino il cor.

Asp. Eccolo appunto. *sopraviene Nin.*

Oro. Ah Sire,
Qual fascino sì forte
Sconvolge omai la tua grand'alma?

Asp. E come!
Può regnar sovra te d'un basso affetto
La tirannide rea sì fortemente?

Oro. Memnone del tuo Regno
Il più illustre Campion, cui l'armi Assire
Debbon l'onor di tante
Chiare vittorie, e che il tuo Regno adora
Per il suo Marte, un sì crudele oltraggio
soffrir dovrà?
All'amor mio donata
Da te fu Aspasia; il ripigliarla è scorno
Comune ad ambi. Ah Sire,
Deh nō voler, che nuova strage ingombri
I Campi d'Asia, e la tua gloria adombri.

Nin. Ingombri l'Asia nuova strage, il Regno
D'Assiria si sconvolga,
Semiramide è mia. Memnone ha degno
Prezzo d'essa in Aspasia. A questa legge
Aspasia serva, e quando voglia Oronte
Tratto dal suo dispetto
Oggi la guerra, oggi la guerra accetto.

SCENA VIII.

Semiramide scesa al basso, e detti.

Sem. CHi guerre accetta in questo
Preclaro giorno, in cui
Semiramide regna,
S'essa non è? Di Nino

Osa cotantò il fasto? Aspasia, Oronte,
Prima, che le cimerie opache grotte
Apra d'Esperia il raggio
Del vostro amor su i coronati strali
Fortunato Imeneo spiegherà l'ali.

N Prima, ch'io te innalzassi al breve Regno,
Sposa a Memnone Aspasia
Già decretata il genio nostro avea,
Ne lice a te . . . .

Sem. Non lice?
Che non lice a chi regna?

Nin. Potrà dunque dimani
Nino discior questo fallace impegno.

Se. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.

Oron. Oggi dunque, ò Reina,
Sotto de' tuoi sovrani augusti auspici
Le fiamme del mio cor ardan felici.

Dal Trono, in cui t'aggiri
Ricevi i miei sospiri,
E li consola.
Agli occhi tuoi reali
Li porti sovra l'ali
Amor, che vola. | Dal &c.

Asp. Sul tuo crin coronato
Adoro la mia stella, ed il mio fato.

Se tu mi stringi al petto
Del caro mio diletto,
Perderò prima il cor,
Che mai lasciarlo.
Tutta la Tirannia
Da quest'anima mia
Non potrà col furor
Giammai staccarlo.
Se tu &c.

SCENA IX.

Nino, Semiramide, poi Memnone.

Nin. IDolo del cor mio, non attendea
Da te ciò, che....
Sem. Più di rispetto, ò Nino,
Sovvengati, che sei
Non più Re, ma vassallo.
Mmn. A Nino chiede
Udienza Plistene.
Nin. In questo illustre giorno
Di tua sovranità, del Re de' Medi
Si raccolgan da te l'alte richieste,
Il vinto Zoroastro
O di vita, o di morte
Abbia da te la sua fatal sentenza,
Tu l' arbitra ne sei,
Più bella, ma men cauta è la clemenza.
Se. E Battra, e Media avran dal genio nostro
Ciò, che al giusto si deve, & alla gloria
Nel dritto, che mi dà la mia vittoria.
Nin. Di quei bei lumi
Al scintillar,
Regnanti, e Numi
Vedrai penar
Beltà vezzosa.
Cara mia spene
Dispor tu dei,
Poiche il mio bene
Vaga tu sei,
Reina, e Sposa.
Di &c.

SCENA X.

Semiramide, e Memnone.

Se. MEmnone, in Semiramide tu vedi
L'arbitra di due Regni, e può spia-
Ch'una parte di te poggi tāt'oltre? (certi,
Mem. Tu di me parte, ah ingrata,
Non ti fremono in petto
Amor, e fedeltà?
Sem. Tutto al fin cede
Al ſublime deſio di mia grandezza.
Mem. Empia.
Sem. De' ſommi Dei,
Che mi diero un gran cor, doler ti dei.
Vedrai, che quell' infida
Non ſon, che tu mi credi,
E ciò, che adeſſo vedi,
E' un ſolo inganno.
Un Aſtro, che m' arrida
T' additerà, cor mio,
Che il tuo piacer ſon' io,
Non il tuo affanno.
Vedrai &c.

SCENA XI.

Camera d' Udienza con ſedia ſotto Baldachino, ed altre due ſedie a parte.

Zoroaſtro.

Zo. SOn queſte, o Zoroaſtro, (mata
Le Sale auguſte, in cui dell'Aſia ar-

Il

Il tuo pugno Real! ſcuoteva i Fati?
Or quale ingiuſta mai
Freneſia delle ſtelle
Ti getta ad avvilirlo
Con l'oltraggio ſervil d'una Catena!
Alla fortuna Aſſira
Lice cotanto? E voi Genj codardi
Tutelari di queſto illuſtre Regno,
Il vedete, e'l ſoffrite? E torpe ancora
L'orror de' voſtri fulmini? Non ſcuote
I cardini di Battra
Il voſtro zelo, ò vili, e non diſſolve
Queſta Reggia profana in fumo, in polve.

SCENA XII.

Semiramide ſervita a braccio da Nino, poi Pliſtene, e detto.

Nin. ALla Reina Aſſira
Del tuo Signore i voti
Rechi Pliſtene.

Nino conduce Semiramide à ſedere ſotto il Baldachino.

Entra quì l'Ambaſciatore di Media Pliſtene, e inchinata Semiramide le porge le lettere Credenziali di Orcane Re di Media; Semiramide aperta la lettera la dà a legger a Nino, che ſtà in piedi in vicinanza del Baldachino.

Nin. *Orcane*
Re della Media a Nino legge.
Monarca dell'Aſſiria auguſto, e grande
De' reali ſuoi ſenſi
Interprete fedel Pliſtene invia,
Tale lo accolga il coronato amico;

An-

Augusto Rè, ciò, ch'egli dice, io dico.

Quì Plistene si mette à sedere sovra una sedia posta dirimpetto al Baldachino.

Plis. Reina eccelsa....

Sem. Prima
Che t'inoltri, Orator, chieggo, sé il tuo
Sovrano, e Re, che messaggiero a Nino,
E non a Semiramide t'invia.
A ciò s'acchetterà, che dal mio Soglio
Il genio dell'Assiria oggi risponda.

Nin. Ciò, ch'oggi Semiramide decreta,
Nino conferma.

Sem. A Nino
Cotanto io non ricerco, è sempre legge
Inviolabile, e Sagra
Il voler di chi regna
Al core d'un Vassallo, e tale è Nino,
Chieggo d'Orcane.

Nino accena a Plistene, che acconsenta.

Plis. Orcane
A ciò, che Semiramide disponga
Assentirà.

Sem. L'Ambasciatore esponga.

Plis. Reina eccelsa, piega
Sotto l'Assiro giogo
La superba cervice
Il Fasto Battriano, e Zoroastro
Rode con disperato,
E barbaro furor la sua catena.
Piena l'Asia di pace, Orcane chiede
Dell'armi sue pronto il ritorno, e chiede,
Che a lui si renda: e tale
Dell'illustre alleanza è la giurata
Condizion, quanto usurpò l'ingorda
Ambizion di Zoroastro, cinque
Poderose Città, gemme divelte

Del

Del mio Signore alla Corona Augusta:
Fosti nell' espugnarle
Forte guerriera, in renderle sei giusta.

Zoro. Prezzo del vostro Sangue
Chiegasi, o Medi, a Nino.
Ed oggi a Semiramide si chiegga
Ciò, che del suo quegli può darvi, e questa,
Me vivo, me presente
La metà del mio Trono.
Non si disponga iniquamente oppresso.
Sin, ch'avrò sangue in Core, e vita in petto
Difenderò le mie ragioni a fronte
Di tutta l'Asia ancora.
Semiramide regna,
Quale tu devi, e se vincer sapesti,
Usa ancor saggiamente
Di tua fortuna, il Rè di Battra è questi.

Sem. Perde il dritto di Re sotto l'oltraggio
Della Catena il vinto.

Nin. Latra, ò superbo contra
Il tuo gastigo, e spuma
Per l'insano dolor, che ti divora;
Ma su quel Trono il tuo destino adora.

Sem. Oppresso Zoroastro,
Dal non inteso arbitrio di Fortuna
I diritti non perdè
Del suo sangue real. L'ostenti a fronte
De' Medi, e degli Assiri, e se quel nodo,
Che al piede gli gettò la mia Vittoria,
Alle ragioni sue serve d' inciampo
Io ne lo sciolgo. O là quella catena
Del Battriano Re dal piè si tolga,
E si rechi in che sieda
Il forte Zoroastro, ed egli parli.

Nin. Zoroastro si sciolga, e ancor si rechi
In che egli sieda; E tanto

Semi-

Semiramide disse, e non paventa....
Sem. O là cotanto....
Nin. I miei Reali sdegni?
Sem. Un Re, che serve, ad ubidire insegni.
Nin. Siedi, barbaro, siedi
mentre Zoroastro si pone a sedere.
Ma tu morrai dimani, io me ne impegno.
Sem. Il dimani è ācor lunge, ed oggi io regno.
Zor. Qual dritto su codeste
Contese Terre avea la Media? Il solo,
Che una cieca le diè vile rivolta
De' miei Vassalli allor, che impunemente
Cōtra un Re, che cōpiea due lustri appena
Recar poteasi. Al fine io crebbi, e giunsi
A trar di pugno al rapitor Orcane
Un' illustre retaggio
Sceso da miei grand' Avi
Su le mie fasce. Questa
E questa, ò Semiramide, l'ingorda
Ambizion di Zoroastro. Nino,
Plistene, Medi, Assiri.
V'e fra voi, chi mel nieghi, ò che m'incolpi
D'altro delitto? Ah solo:
Troppo temeasi il mio valor, ed vopo
Era opporvi le forze
D'un Mondo armato; Quindi
E Medi, e Assiri, ed Arabi, ed Armeni
Innondaro i miei Stati, e pure a tanto
Formidabil torrente
Argine ancor facea la sola Battra.
Battra alfin caddè, e la Vittoria grande
Partì, Donna felice,
Dalla tua mente, in cui pugnava il Fato
Nemico a Battriani. Or che si chiede
Dalla Media? I suoi stati? E quali? I miei?
Chi li diè? Chi li tolse?

Il dissi, tu intendesti, e Grande sei.
Sem. Risponda a Zoroastro
Il Messaggier d'Orcane.
Plis. Il mio Signor non m invió, Reina,
Ad agittare in Foro
I dritti del suo Scettro, egli dimanda
Per me ciò, che ne' sagri
Patti Nino giurò.
Nin. Patti, che denno
Oggi esequirsi.
Sem. Che? Denno esequirsi?
Sì, deve esequirsi
Da chi ben regna ciò, ch'è giusto; Orcane
Nella sua Media regni, il nostro soglio
Conservi a Zoroastro
Le pretese conquiste;
E questo Re, che iniquamente oppresso
Geme nella sua Reggia,
Libero viva.
Nino. Che? Libero viva?
Plis. Nino, da' sagri altari io ti ricordo
L'alta Religione, e ti protesto
Della Media il furor.
Zoro. Rendi, ò Reina,
Una spada al mio braccio, e t'assicuro
Da quanto contra te ponno osar mai
La Media, l'Asia, il Mõdo, Orcane, e Nino.
Nin. In queste Sale Auguste, in faccia al suo
Revincitore un baldanzoso Schiavo
Cotanto ardisce? Una superba donna,
Che per estro d'un core affascinato
Una effimera ostenta
Larva di Re, tradisce
I dritti del mio Scettro....
Sem. E che! tant'oltre? *si leva dalla sedia*
Oggi l'Assiria, e Battra

Perd-,

Pendon dalla mia legge, e la mia legge
Può dare al tuo furor la pena estrema,
Semiramide io sono, guardami, e trema.
Nin. Eh; tremi Zoroastro.
sedendo nel luogo, ove era Sem.
Semiramide tremi in faccia a Nino,
Che sciolta omai d'un cieco amor la bēda,
Empie la sede augusta, ara, da cui
Getta i fulmini suoi la coronata
Nemesi su la fronte al tradimento.
Zoro. Sgombra, ò vile, quel Trono,
presolo per un braccio lo leva dalla sedia.
Sovra di cui non ha più dritto il core
D'un Re codardo.
Nin. A me cotanto? Assiri,
Costui si sbrani.
Sem. Olà, chi regna? Questa
Fidi guerrieri, è la Regina vostra.
Nin. Ah se torpe il valor de'miei Vassalli,
Io stesso.....
impugna la spada.
Zoro. Eh, nell'imbelle
Destra di Nino languida la spada
Minaccia invano il sen di Zoroastro.
Cedila. (*lo disarma*
Nin. Ah mio furor!
Plis. Misero Nino!
Sem. Al tuo folle ardimento
Dovrei la morte, ma perdono ancora
A chi il Trono mi diè, questo delitto.
Scordati, Nino, il nome,
E l'orgoglio di Re, che se di questa
Mia clemenza t'abusi,
Oggi al colpo fatal quel capo appresta.
Nin. Parli così crudele?
T'ascolto, e vivo ancor?

D'un' anima infedele
Soffrir non so l'orror. Parli &c.

Sem. Prima, che il dì languisca
Con le genti di Media
Plistene parta....

Plis. Ei partirà, ma forse
Di nostre spade il lampo
Ritornerà.

Sem. Ci rivedremo in Campo.

Plis. Messaggier venni di pace,
E di guerra araldo io vò.
Enn io ancora l'atra face
Dalla destra non gettò.
Messaggier &c.

SCENA XIII.

Semiramide, e Zoroastro.

Zoro. DUnque la mano stessa,
Che mi gettò sul piede una catena
Dal piede me la toglie? E mi ridona
La speranza di rendermi a quel Trono,
Onde mi tolse?

Sem. Oprai
Allor ciò, che dovea Donna vassalla
Ciecamente al Sovrano; ora che il Trono
Reina io calco, adempio
Ciò, che giusto ravviso.

Zoro. Ma grande è, Semiramide, il ristretto
Termine del tuo Regno.

Sem. Un solo giorno
Basta per opre grandi ad un gran core.

Zoro. Tutto forse ardirà di questo giorno
Nell'angusto confin Nino sdegnato.

Sem. Chi più regna nel core de' Vassalli
Que-

Quegli è più Re.

Zoro. Perche non torgli in queſto
Opportuno momento
La vita rea?

Sem. Più rea la renda qualche
Sua maggior colpa.

Zoro. E quando
Queſta colpa toglieſse
Il tempo al ſuo gaſtigo, e che farai?

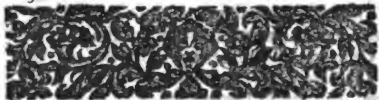
Sem. Quando io muoja Reina, io viſſi aſsai.

Zoro. Fauſto il Cielo, ò Donna Auguſta,
Su i tuoi caſi veglierà;
Forte, invitta, grande, e giuſta
Come ſua ti guarderà.
Fauſto &c.

SCENA XIV.

Semiramide.

Sem. BEn cominciaſti ardito cor. Il molto
Che ti reſta ad oprar, nõ ti ſpavẽti.
Il più del Regno è oppreſso
Nell' orgoglio del Re.
Si: ſovra il Trono Aſſiro
Il ſovrano mio genio il mondo adori.
Semiramide ardiſci: ò regni, ò mori.
Non ti doler amor,
Se il più di queſto Cor
Ti uſurpa un bel deſio
Di mia grandezza.
Un giorno poi verrà,
Che a te lo renderà,
T'offende il genio mio,
Ma non ti ſprezza. Non ti &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio del ſole illuminato da'raggi del medeſimo, e d'altri Pianeti celeſti. Ara nel mezzo. Da un lato piedeſtallo con ſopra Tazza Nuzziale. Dall'altro ſimile con ſopra un Vaſo d'oro con liquor ſagro.

Aſpaſia, Orante, poi Memnone, e Semiramide.

Aſ. QUal lieto annũzio, Orõte? Io dũque in Feliciſſimo dì ſtrĩgerti debbo (queſto Signor, e Spoſo.
Or. Ecco del fauſto rito
L'alto apparato, ecco i Miniſtri, ed ecco
Le vittime, la ſagra
Tazza, in cui nuota, ò cara,
La mia felicità.
Aſp. Credo a me ſteſſa
Appena il mio piacer.
Or. Della Reina

Semiramide il cenno
A se mi volle, e chiesto
Della mia fede un nuovo giuramento
L'ottēne, e in premio all'amor mio cōcesse
Che in quest'ora beata, alta, e vivace
Per noi del Tespio Nume arda la face.

Men. Qual Pronuba profana ha scelta Giuno
D'Aspasia agli Imenei? Qual sicurezza
Avrà di fede il letto
Genial d'Oronte a vista
D'un coronato esempio
D'infedeltà?

Sem. L'Arabo Trono è il prezzo
Alle nozze d'Aspasia. Il Trono Assiro
Di Memnone la moglie
Vuol infedel; ed egli è ben di questa
Illustre infedeltà prezzo condegno.
D'Aspasia il sagro nodo
Giuno omai stringa, e del grāDio del lume
Sovra i fulgidi Altari
Il Real Imeneo stenda le piume.

Or. La chiara face
D'Amor risplenda,
E l'alme accenda
Di bella fè.
E calma, e pace
Abbi costante

Il Coro rip. Chi sposo, e amante
Qui trasse il piè.
La chiara &c.

Or. Venere bella
Al nodo arrida,
E ogn' alma fida
Abbia mercè.
Amica stella

Il Coro rip. Sue gioje pronte

D'Aſpaſia, e Oronte
Al cor già diè.
Venere &c.

SCENA II.

Detti, poi Nino.

Sem. SUcchi il ſagro Lieo
La Copia illuſtre.

Un miniſtro preſa la tazza la preſenta agli ſpoſi.

Nin. A terra,
A terra queſto ardito nappo, e pera
Il deteſtabil rito,
Cadano ſemivive

Nin. getta la tazza a terra, le vittime dall' ara, e ſpegne la face ſagra.

Dagli altari le vittime, ſi ſpegna
La fiamma contumace, e tu rubella
Al tuo ſangue,al tuo Re; tu,d'un anguſto
Angolo d'Aſia appena
Ben conoſciuto Prence, ardiſti, oſaſti
Del tuo germano, e Re, del Giove Aſſiro
Diſubbidir all'alta legge? Oronte,
La guerriera alleanza
Dalla pena ti aſſolve. Aſpaſia ſtringa
Di Memnone la deſtra, e le perdono;
D'Aſſiria il Re,d'Aſſiria il Nume io ſono.

Sem. Tu Re? Tu Nume? O ſempre
Perfido mentitor, a ſommi Dei
Quando poggiò, ſuperbo
Il faſto de'mortali? Oggi chi regna?
Semiramide ſtringe
In queſto illuſtre giorno
Lo ſcettro Aſſiro, e per fiaccar l'orgoglio
D'un ſuo ribelle ha fulmini ſul ſoglio.

Or.

Or. E questo d'un' angusto
Angolo d'Asia appena
Ben conosciuto Prence, oggi non vede
Su Nino, che il rifiuto
Della Corona Assira
Asp. Io dal mio sangue
Non sento che un rimprovero del vile
Affetto, a cui servì la tua grandezza.
Mem. Ancorche infida, e ingrata
Semiramide sia, pure mi è moglie.
Nin. Ne di Memnone moglie, ne di Nino
Questa furia sarà. Tosto, che sorga
Il nuovo dì, vedràlla
Misera, desolata
Mendicar qualche raggio di clemenza,
Ma vanamente dalla mia Corona.
Sem. Si tosto non cadrà dalla mia fronte
Codesta, che tu vanti,
Corona tua: chi ne rinunzia il peso,
Ne perde il dritto, ed io
Custodirla saprò gelosamente;
E pria, che sul tuo crin essa baleni,
Forse, superbo, forse
Testa non avrai più su cui riporla.
Nin. Già mi svelgo dal petto
L'insidioso strale
Del profano amor tuo; più non riguardo
In te, che un vile oggetto
Del mio furor, e prima
Ancor, che questo dì tutto tramonti
Ti strapperò di pugno
Lo scettro, che vi geme. Il nostro Marte
Susciterò contra la tua baldanza;
Avrà ben egli ancor qualche saetta,
Per punirti sleal.
Sem. Vanne: e t'affretta.

Nin. Se Amor mi tradifce
Nel fen dell' infida,
Nel campo m'arrida
Di Marte il poter.
Tra l'armi Vittoria
Avrà chi di gloria
Sol batte il fentier. Se &c.

SCENA III.

Semiramide, Memnone, Afpafia, Oronte.

Or. COntaminato, ò Regal Donna, il rito,
Attonito Imeneo fofpende il volo;
E intanto l'amor mio
Palpita nel dolor del ben perduto.
Sem. Meco, ò Principe, io chieggo
Al campo il tuo valor; venga con effo
Lieta la tua fperanza.
Vanne; tofto m'avrai. (ftanza.
La mia gloria, e il tuo amor voglion co-
Or. Ti precedo, o Reina. Afpafia mia,
Rafferena di quelle
Belliffime pupille
Il dolciffimo raggio.
Lieto farà quel cor, che adeffo pave:
Quel ben, che più fi pena, è il più foave.
Quegli occhi luminofi
Mefto non turbi il duolo
Lieta fcintilli in lor
La noftra face.
Il noftro amor ripofi
Contento del fuo volo,
Che il noftro dolce ardor
Averà pace. Quegli &c.

SCENA IV.

Aspasia, Semiramide, e Memnone.

Asp. INvitta Semiramide, che mai
Temer deggio di questo
Sangue, ch'ebbi a metà con quel di Nino?
Se. Eh: di quel dolce amor, che in sen ti vola,
Con l'ampia luce il tuo dolor consola.
Asp. Son amante, e spero, ed ardo,
Ma al mio sangue io debbo ancora
Del mio cor qualche pietà.
Del mio ben il dolce sguardo
Al pensier, che mi addolora
Non può tor la crudeltà.
Son &c.

SCENA V.

Semiramide, e Memnone.

Sem. MEmnone, hai cor?
Mem. Ho core.
Sem. Ami tu Semiramide?
Mem. Crudele
Chiedi di questo amor, chiedi a te stessa.
Sem. Mi vuoi tu Grande?
Mem. Sì, ma non a costo
Di tradimenti.
Sem. Senti; in Battra io regno.
Me. Ma d'una infedeltà con l'onta in fronte.
Sem. E' forse indegno prezzo
Anche una infedeltà d'una Corona?

Mem. Sempre è viltà ciò, che deturpa in noi
La gloria, e l'innocenza.
Sem. Da questo inclito Soglio,
A cui l'incauto Nino oggi mi trasse,
Assai di senno, assai di forza ho ancora.
Per impedir, ch'ei vi risalga.
Mem. Orrendo
Disegno reo.
Sem. Non cerco
Il tuo consiglio, il tuo soccorso io chieggo.
M. Chiedilo, ò furia, a chi ha nel petto il core
Di quella tigre, il di cui latte forse
E' di tue vene il detestabil sangue.
Sem. E' Nino un'empio.
Mem. Sialo; egli è Monarca
Dell'Assiria, e mio.
Sem. Ogni dritto ei calpesta
Della terra, e del Cielo.
Mem. Il Ciel, la terra
Hanno fulmini, e mostri
Per vendicarsi.
Sem. Egli avvilisce il Sagro
Onor del diadema.
Mem. A questa colpa
Ei ti ha compagna.
Sem. Offese
Il tuo amor, il tuo letto, e me rapia
Dalla tua fede, ai geniali amplessi.
Mem. Osato egli cotanto
Mai non avrebbe già; quando trovato
Avesse in Semiramide un rifiuto.
Sem. E pur in van t'addito
La via d'un Trono? In vano
Il retaggio d'un Regno ai figli nostri?
Or và, vile, codardo,
In te cercai l'Eroe, cercai lo Sposo.

Ma

Ma in cor nato al servaggio
Mal ti cerca l'Eroe, male lo Sposo.
In te di Semiramide. Di Nino
Siedo nel Solio; e dell'Assiria, e tuoi
Agito i fati. Il nuovo
Giorno non sorgerà, che s'io sia degna
Dello Scettro, che stringo,
Vedrai tù, vedrà Nino, e vedrà il Mondo.
Io regno, e regnerò; tu vivi in tanto
Al tuo scorno, al tuo sdegno, ed al tuo af-
(Ah, ch'il dolce mio Sposo, (fanno.
Vede in Nino il suo Re, nòn il tiranno.)

Voglio,
Che al Soglio
Sopra cui regno
Pieghi l'indegno
Fasto superbo
Il core audace;
(Dolce fe
Sol per te,
Caro Sposo,
E il foco ascoso
Fida serbo
Di tua face.)
Voglio &c.

SCENA VI.

Memnone.

Me. CHe minacciate mai di portentoso
In questo dì fatal torbide stelle!
Amor, sdegno, ragion, virtù, dispetto,
Qual di voi è mia scorta

Nell' arduo calle? Nino
M' offese, ed è mio Re. Di mia Reina
In questo giorno vanta
Semirade il grado. Io l'amo, e l'amo
A me infedele, e al suo Signor rubella.
Dove cerco il mio porto, ò la mia stella.
Vorrei
Vederla in voi, serene
Pupille del mio ben,
Ma non saprei;
Seguirvi, se non pure, ed innocenti.
O Dio!
Con quante amare pene
Squarciate questo sen,
Ne pur poss' io (menti.
Pentirmi dell'amarvi, occhi incle-
Vorrei &c.

SCENA VII.

Accampamento dell' Esercito di Assiria, e di Media su l' armi.

Nino, e Plistene.

Plis. IL gran Marte di Media, inclito Sire,
Da te dipende, incerta
Degli Arabi è la fede;
Ma chi potrà con essi
Quell' ombra di Reina,
Se dell'Asiria il braccio armato è teco?
Della donna superba
Opprima in fasce ancora il furor cieco.(na
N. Mio braccio, invitte schiere, e mia fortu-
Fo-

Foste voi sempre, e foste
De' miei vasti trionfi
E ministri, e compagni; oggi vi appello
Del la mia gloria offesa
Da un' empio, e detestabile attentato
Contra gli Augusti dritti
Di mia sovranità vendicatori.
Semiramide ardisce....

SCENA VIII.

Semiramide, Zoroastro, poi Orente, e detti.

Sem. APpunto ardisce
Oggi, che su le tempia
Le folgora temuta
La Maestà del Diadema Assiso;
Fulminar la baldanza
De' suoi ribelli.
Nin. Eh addita
Prima i sudditi tuoi, quindi distingui
Da questi i tuoi ribelli.
Sem. I miei sudditi addito in queste armate
Invincibili schiere,
Che su l'ara del Trono
Con l'omaggio de' Duci
Mi diero in sagrifizio la lor fede.
Or da questi io distinguo
Nino per mio ribelle, esso, che usurpa
L'alto nome di Re deposto ai primi
Raggi di questo dì sovra il mio soglio.
Nin. Da un soglio profanato
Da una donna infedel io lo ripiglio

Sem. E quale infedeltà?
Plis. Quella, che atterra
La ragion delle genti
La dignità de' Sagri templi abbatte,
Lacerando le leggi.
Su gli altari giurate
E di Asiria, e di Media ai Numi augusti.
Zoro. Vendica Semiramide la gloria
De' Numi offesi allora,
Ch' ella dissipa un'atto
D' ambizion sfrenata.
Ond' essi rei son resi
De' lor prestati auspizj a guerra ingiusta.
Nin. Che più si cerca; ò fidi?
Con la barbara Donna
E' Zeroastro in lega.
Che più si tarda? Arabi, Medi, Assiri,
A vostri piedi cada
La Copia abbominata.
Oron. Gli Arabi forti, ò Nino,
Veggono in questo dì nella gran donna
D' Assiria il Regno, e adorano in quel brac-
La lor vittoria. (cio
Nin. Ah vile!
Adulator di quel Real fantasma,
Cadran teco, cadran gli Arabi tuoi:
Cadran con esso. All' armi.
Sem. All'armi, e chi? Soldati,
Semiramide io son, quella son' io,
Il di cui senno, il di cui braccio appese
I freggi laureati
Della vittoria alle bandiere Assire.
A me tale vi chiamo, e questo illustre
Vessillo, ch'io piantai sù l' alte mura
Di Battra oppressa, a me, se ne son degna,
Il

Il valor voſtro, il voſtro amore impegna.

I Soldati d'Aſſiria ſtaccatiſi da quelli di Media ſi gettano alla parte di Semiramide aſceſa dopo impugnata; la bandiera ſovra un luogo eminente.

Coro di Sold. Semiramide viva.

Sem. Zoroaſtro agli Aſſiri
Il Duce ſia: Medi, quell'armi a terra.

Oron. Arabi, forti, a voi.

Zoro. O dall'Arabe Spade, ò dall'Aſsire
Trucidati cadrete.

I Soldati di Media mettono a terra l'armi, che ſono levate da gli Arabi.

Pliſ. Nino, ſiam noi perduti.

Sem. E tu ſuperbo
Rendi l'acciaro, e prigionier t'arrendi.

Nin. Io prigionier? O furia!

Zoro. E ſia tua gloria
L'abbandonar in pugno a Zoroaſtro
L'acciar mal cinto.

Nin. E tanto
Soffre l'Aſsiria? Queſto
De' miei Sudditi il zelo,
Queſta la fede? Ah ſe non ha la terra
Chi difenda il ſuo Re? Cieli codardi
Mancan fulmini a voi? Manca all'Inferno
Una furia, un'incendio, una vorago,
Che ingoj Semiramide, che sbrani
Il cor di Zoroaſtro, ò inceneriſca
Queſto Campo ribelle, e queſte tende?
Dalla giuſtizia voſtra,
Del Ciel, d'Abiſſo, o Dei, che più ſi attēde?

Sem. Che più s'attēde? Un Giudice, cui detti
L'alta ſentenza il Cielo
Della tua morte. In Zoroaſtro il vedi,
Tale il dichiaro. Or va perfido cerca

In qualche angolo d' Asia
Chi ti difenda. In me riguarda, e trema,
Una Reina offesa
Dai rubelli attentati
Del tuo core protervo.
Cominci il tuo morir questo momento,
E ne siano i Ministri
Il delitto, il rimorso, e lo spavento.
Chiesi il Regno per punirti,
Non tel chiesi per amarti,
Empio cor, anima rea.
Pieno il sen d'Eroici spirti
Già voleva fulminarti,
Ma privata nol potea.
Chiesi &c.

SCENA IX.

Nino, Zoroastro, Oronte, e Plistene.

Zo. LA' nel Foro d'Astrea sagro, e tremẽdo
Nemico nò, ma Giudice t'attendo.
Nò, non s'abbaglierà
Nel sen d'amico fato
l'Alma costante.
E là dal soglio aurato
Ragion distinguerà,
Guardo Regnante.
Nò &c.
Oro. Del gran giudizio accusator eletto,
Del mio Reggio Imeneo
Le tede profanate avrò nel petto.
Plis. Sire, fa cor; non sempre
Che su noi tuona il Ciel, fulmina ancora.
Tenta l'alme Reali

Qual.

Qualche furor di Stella,
Ma se in esse ei ritrova
Una forte virtu, da cui sia spento,
Si fa loro grandezza
De' retrogradi sguardi il pentimento.

Oro. Di Semirami al cenno omai si vadi
Di Nino accusator, d'Aspasia bella
Perdona, ò Re, la spene in me favella.

Anche il Mar par, che sommerga
Quella Nave, che tu vedi
Dissipata da procelle;
Poi la vedi,
E par, che s'erga
Presso all'altra infrà le Stelle.
Anche &c.

SCENA X.

Nino solo.

(sogno
SOn Re? son Nino? O sono un'ombra, un
E di Nino, e di Re? Vassalli, Trono,
Io v' ho perduti, e come?
Minaccie, prigionie, giudizi, colpe,
Scorni, oltraggi, timori,
Divise abbominevoli di reo
In fronte d'un Monarca?
Mio Giudice un mio schiavo?
Mia tiranna una donna,
Idolo innanzi d'un' incauto amore,
Ora feroce oggetto
D'un' inutile sdegno?
Sudditi, amici, e Cielo, e terra, e Inferno
Vanamente rampogno.

Son

Son Re, son Nino, ò sono un'ombra, un sogno?
Vincerà l'aspro mio Fato,
La costanza di mia morte.
Che mal grado al Cielo irato
Non è misero chi è forte.
Vincerà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio, dove è ſolito agitarſi le Cauſe de Prencipi Contumaci con Tavolino, e Sedia.

Aſpaſia, Oronte.

Aſp. COsì languida in te, crudele Oronte,
L'eloquēza del mio povero amore,
Che ad ottener non giunga
La difeſa di Nino?
Oro. Aſpaſia, in Nino io veggo
Il tuo Germā non più, ma il tuo Tiranno,
Veggo un Prēcipe ingrato, e disleale,
Che tradiſce una fiamma,
Ch' egli ſteſſo nodrì.
Aſp. E vorrai vendicarla
Col ſangue mio?
Oro. Quel ſangue
Nelle vene tiranne

N'ha

N'ha perduta la tinta.

Asp. Ma credi tu, che possa poi piacermi
Chi abbandona alla scure
D'un manigoldo un Re tradito, e mio
Empio sì, ma fratello? Oronte pensa
Se Nino cade alle tartaree Soglie,
Mal grado all'amor mio nõ sò più moglie.

Senti non credere,
Ch' io stringa al petto
Per mio diletto
Chi m' abbandona
All' inclemenza
Del mio dolor.
Non lo sà chiedere
La gelosia
Dell' alma mia,
Ch' anzi mi sprona
Alla violenza
D'un gran rigor. Senti &c.

SCENA II.

Semiramide, Zoroastro, Nino, e detti poi Memnone in disparte. Semiramide, e Zoroastro si pongono a sedere.

Sem. TU vedi in Zoroastro (blia
Il tuo giudice, o Nino, ei tutte ob-
Le andate offese, e posto
Di Nemico il carattere sospetto,
Quel di Re ripiglia, e quel di giusto,
Non temer d' esso, i tuoi
Orribili paventa empj misfatti.]
Tu sleal, tu superbo,

Fie-

Fiero, lascivo, ingiusto,
Profanator de Tempi, e delle Sagre
Leggi d'Onor, e d'amistà, toglieſti
Le Vergini a gli Altari,
A i talami le Spose empio, e crudele,
Ingordo usurpator d'Oro, e di Stati:
Contro me, traditor, che non osaſti?
Mal grado al giuramento
Fatto agli Dii de Battriani in faccia.
Degl'Asiri, Arabi, e Medi il Cãpo gonfio
Della vittoria mia, perfido empieſti
Del tuo furor, ne risparmiaſti il mio
Capo real dal fulmine, che armava
Della perfidia tua l'orribil deſtra
Udiſti, Zoroaſtro,
Le Colpe, il reo tu vedi, odilo ancora
Innocente s'assolva, e reo egli mora.

Oron. Aggiungi, o Zoroaſtro, alle cotante
Colpe di Nino un' Onta
Poſta in fronte al Carattere sovrano
Ch'egli oſtentò, me trasse
Nell'ingiuſta aleanza
Contro l'armi di Battra
Col real giuramento
Delle Nozze d'Aspasia, ed oggi ingrato
Mi respinge da un talamo mercato
Col sangue, e col sudor de miei Vassalli
Ah Zoroaſtro, vendica lo scorno
D'una Corona profanata, e spinta
Qual vittima plebea sotto alle piante
D'un sacrilego senso, il Mondo vegga,
Che un vizio deteſtabile, ed oscuro
Anche in petto d'un Re non è sicuro.

Zoro. Nino, dal peso oppresso
Di tante accuse, inalza
S'il puoi, la fronte, e da cotanti orrendi
Misfat-

Misfatti, onde vai reo,
La tua Vita, il tuo Nome ormai difendi
Nin. Al mostruoso tribunal d'un mio
Schiavo superbo, e contro
Le accuse d'una femina ribelle,
E d'un'Amante affascinato, e stolto,
Risponder niega il zelo
d'un Core coronato,
Che giudici non hà sotto del Cielo.
Sem. Al peggior de viventi
Giust'è, che manchi il Difensor.
Memn. Non manca
Un Difensor non vile;
Sinche Memnone vive, a Nino il grande
Oron. Memnone!
Sem. Ah tradimento
D'una eroica virtù! (*a par.*
Memn. Nõ giugne, o Zoroastro, il debil raggio
Di suddita pupilla
A ravvisar sovra d'un Trono eccelso
Le Cause ignote, onde han misura, e peso,
In ciò, ch'opran di strano i grã Monarchi.
Nino si accusa
D'ingiusto, di sacrilego, d'ingordo,
Crudele Usurpator d'Oro, e di Stati,
D'empio profanator de Sagri riti,
Di ribelle, di perfido; e d'ingrato
Violatore di leghe.
Di lascivo rattor dell'altrui Spose.
Ma chi peccò? Nino Monarca? e quale
Sovrana legge v'è sotto alle Sfere,
A cui l'alta ragion d un Re soggiaccia?
Nino privato? e che? privato è dunque
Chi depositò in pugno per l'angusto
Giro d'un giorno il peso dello Scettro
A chi regger nol può per due momenti?

Un

Uno ſcherzo d'amor? ma queſto amore
In Nino è Colpa? Colpa
Sia di chi luſingollo
Col vile aſſenſo a toglierſi dal caſto
Letto del primo Spoſo.
Semiramide io taccio il tuo rimorſo.
Dica il di più, ſe Nino
Poſcia in Campo ſpronò l'ira de ſuoi
Generoſi Vaſſalli
Contro queſto fantaſma di Reina,
Sorga l'Alba dal Gange, e moſtri il volto
Il fantaſma ſpariſce, e Nino è aſſolto.

Sem. Pria, che ſorga dai Gange
Queſt' alba infauſta: e prima,
Che ſpariſca il fantaſma,
Sino che ſovra il trono egli s'adora
Giudichi Zoroaſtro.

Zor. E Nino muora.

Zoroaſtro ſcrive la Sentenza.

Nin. E Nino muora? E inorridito il Mondo
Non cade ancor dagl'Omeri d'Atlante?
Ah moſtri, ſi morrò, ma da Cocito
Nud'Ombra ſorgerò del rito atroce
Baccante Sacerdote,
E trarò meco fuor de ciechi abiſsi.
Perche del voſtro inferno
Quì cominci la pena, ed il tormento,
La crudeltà, l'Orror, e lo ſpavento.

Con la face di Megera
Spirto errante io tornerò
Pien di barbaro furor.
Della Strage iniqua, e fiera
La Vendetta far ſaprò
Contro un'Empia, e un Traditor.
Con &c.

SCE-

SCENA III.

Semiramide, Memnone, Zoroastro, & Oronte.

Sem. ORonte, alla funesta
Tragica Scena del Tirãno estinto,
De tuoi reggj Sponsali, e della mia
Stabilita grandezza
L'alta pompa succeda, e il luogo stesso
Sia feretro di Nino, e tempio nostro
Oron. Esseguirò Reina.
Memn. O Furia, o Mostro! *parte*
Oron. Non so, se la mia Bella
Mia gioja, o mio tormento,
Piu fiera, o piu amorosa
Si renderà con me.
Se credo a sua favella
Crudele la pavento,
Ma forse men ritrosa
La spera la mia fè.
Non &c.

SCENA IV.

Semiramide, e Zoroastro.

Zor. DI Memnone, o Reina, (fese
E'sì stupido il Cor, che all'alte of-
Con cui Nino l'oppresse,
Non si risente: Ei solo
Contro l'Odio commun il vanto ostenta
D'una

D'una rea fedeltà.

Sem. Memnone guarda
Con gelosia di Nino in fronte ancora
L'alto splendor della Corona Assira.
A cui nacque Vassallo, e in me detesta
Quella grandezza, che usurparmi ei vede
All'amor suo. Tal di me degno, e tale
Lo soffro, e l'amo ancor, che di quest'alma
Fasto, ed Amor contendono la palma.
Sì, m'è caro il dolce Sposo,
Ma più caro m'è il regnar.
Se Amore il Cor m'ingombra
Io quell'Ombra
Sò col Trono dileguar.
Sì m'è &c.

SCENA V.

Zoroastro solo.

DUnque alla mia caduta (questo
La mia gloria maggiore io debbo in
Memorabil giorno?
D'un Re mio vincitor giudice io siedo,
Ed il condanno? ah mio
Baldanzoso pensiero abbassa il volo.
Folle chi di fortuna
S'avvilisce codardo al torvo aspetto.
Ma folle più chi nel sereno viso
Dell'istabile Dea s'affida al riso.
E' prigioniero, è Re,
Palpita un Core in me,
Ch'è sempre forte.
Vincerlo nol potrà

Tutta

Tutta l' infedeltà
Di cieca sorte.
E priggioniero &c.

SCENA VI.

Luogo corrispondente alle Sale Reali, e preparato per l' Essecutione Capitale di Nino.

Nino preceduto da Guardie, e Plistene.

Plis. SIgnor, se da fasto, o piacere all'ombre
Delle passate offese
Illustre memorabile vendetta,
Dentro a gli Elisi tuoi
Dal mio Signor, tradito Rè, s'aspetta.
Nin. Plistene, ora che sciolta
La benda alla ragion, tutte ella vede
Le torte vie, per cui la trasse il senso,
Meno d'orror mi reca
Questa Morte fedel, che la ritorna
Nella primiera libertà natìa.
Plist. Tutto, o Nino,
Non muor di nòi con noi, la miglior parte
Morendo ad immortal vita rinasce,
Nella Parca infedele
Il torvo aspetto incontra
Che l' ultimo de vanti
A un Re, che muore, egli è morir da forte.
Nin. Degli affetti, che abbandono
Serbo sol quel della gloria,
E già meco il reco a morte
Infe-

In felice io Rè pur sono,
Ne il timore avrà vittoria
Del mio core invitto, e forte.
De gli &c.

Plis. In braccio alla Costanza io quì ti lascio,
Ma tosto con furor le Mede Insegne
Sciogliere Battra vedrà Nemesi al vento

Nin. Si moja, e i casi miei chiuda un momẽto.

SCENA VII.

Nino solo.

Nin. MAl grado al reggio fasto,
Ecco Nino ridotto
Col sol corteggio d'un funesto Orrore.
Assiri; io v'abbandono, i miei delitti
In braccio al pentimento
Lascio tra voi, ma lascio un nome ancora
Di cui l'Asia tremò, lascio ad Oronte
Aspasia sua. Memnone al fascinato
Frenetico amor mio quella perdoni.
Colpa, di cui quì me punisce il fato,
Piego ad esso la fronte, e il Collo stendo
Alla falce di Cloto, e il colpo attendo.

SCE-

SCENA VIII.

Nino in atto di essere ferito, Memnone che trattiene il colpo.

Memn. ARresta il colpo, e la real cervice
Adora, come sagra.
Nin. Oh qual propizio Nume!
Memn. S'appelli Semirami, e Zoroastro.
Sorgi, o Sire, e ritorni
Al cor l'alma smarrita.
Nin. Io sono ancora in vita!
Memn. A momenti vedrai
Ciò, che a prò del mio Re fedel pensai.
Nin. Dillo, illustre Campion, dillo, e che tẽti?
Memn. Salvarti, e Vita, e Regno.
Nin. Attonito rimango al gran disegno.

SCENA IX.

Semiramide, Zoroastro, Oronte, e Detti.

Sem. MEmnone, a che mi vuoi?
Zor. Vive ancor Nino?
Sem. Vive?
Memn. Ascolta, Semiramide, tu regni
In Battra, Zoroastro
Sia Giudice, o Sovrano,
Ad ambi io chieggo.
Sem. E che?
Memn. La legge è norma
Al giudicio dei Re.
Sem. La legge è sagra

Sem-

Sēpre a chi regna,e chi la ſprezza acquiſta
Il Nome di Tiranno.
Memn. Or ſenti in Battra
(E in teſtimon ne appello
Lo ſteſso Zoroaſtro)
V'è legge , a cui non derogò giammai
O commando , o coſtume ,
Ch'ove ritrovi un reo
Di Sentenza letal chi il capo eſponga
In vece ſua del Manigoldo al ferro ,
Egli s'aſſolva.
Sem. O Cieli!
Oron. E che ſarà!
Zoro. Legge , che ſcriſse il primo ,
Ghe frà noi calcò Trono,e Scettro ſtrinſe.
Memn. Cangi vittima dunque ,
Tiranna il tuo furor , il Sagro Capo
Di Nino ſi riſpetti , il mio ſi tronchi
Sinche giunga l' aurora ..
Viva Nino , e ſia Re . Memnone mora.
Sem. O traſporto infelice
D'un' eroica Virtù!
Oron. Volo ad Aſpaſia. *parte*
Nin. O gran Cor! o grand' alma!
Per gloria delli Dii ſceſa drl Cielo.
Sem. Non ſi oppone alla legge
Giuſta regnante , un fremito del core
Virtù non vince . Nino ,
Nino vivrà , ma di quel cor , che freme
Cede Amor alla forza .
Ch'io te condanni , o ſempre
De miei teneri affetti illuſtre oggetto ?
Ah nò . Memnone , il Trono
Empieva bene i vaſti miei penſieri ,
Ma ch'ei mi coſti la tua vita , ah caro
La

La tua virtù mel vieta, e la mia fiamma:
Ne ſcendo, o Nino, e ſe ben giunta ancora
L'Alba fatal non ſia,
Che ti rendo lo Scettro, io l'abbandono,
E privata ritorno,
S'hai cor, Memnone moia,
Ma ſeco moia ancora
Semiramide ſua.

Nin. Ch'io riſalga quel Trono.
Sovra cui l' orror de miei delitti
All' odio de Vaſsalli
Ed all' ira immortal de Sommi Dei
Mi reſe Oggetto? no: dall' Orlo infauſto
Del vicino feretro io lo riguardo
Quall'effimero ben di lunghi mali
Fonte infelice, io lo riffiuto. Vanne,
Tu l'empi, o Semiramide, ſatolla
Il deſio del tuo faſto,
Tutte l'andate offeſe io ti perdono,
E forſe per punirti
Alle Cure del Regno io t'abbandono.

Sem. Regniſi dunque, olà, tolgaſi toſto
Cotanto infauſta ſcena

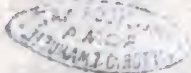
Si leva l' apparato.

Zoro. E ſia d'alto ſtupor l'Aſia ripiena.

SCENA Ultima.

Salone del Palazzo Reale di Battra con Scala maestosa, che divisa in più rami serve a molti appartamenti situati in vari piani del medemo.

Detti, e poi Oronte, ed Aspasia.

Nin. Vieni tra le mie braccia,
O Generoso Duce, e di tua fede
La tua Sposa, il mio Regno or sia mercede
Memn. Oprai, Sire; sol quanto
Un'illustre dover mi disse al Core,
Privata a me toglIesti
Semiramide mia, oggi la rendi
A me Reina, e col Diadema in fronte.
Nin. Zoroastro, ti stringo al reggio Seno
Sem. Spento sia l'odio antico.
Zoro. Di Nino il grande è Zoroastro amico.
Sem. In Battra tu regnasti, e regnerai,
E solo a quella legge,
Che Memnone condanna
Si Deroghi vincitrice una Regina
Zor. Battra, il Mõdo, ogni legge a te s'inchina
Sem. Vivi, o Sposo adorato, e poiche Nino
Della Corona il peso
Rigetta, io regnerò; Tu non del Solio,
Ma Compagno del Talamo sarai.
Memn. Vivrò per adorarvi, o vaghi rai
Nin. Invitta, e forte, e giusta
Regna, o gran donna, ed empi
L'ara

L'ara de miei grand'Avi
D'eroiche gesta, e di prudenza augusta.
Sem. Vega Aspasia d'Oronte al nodo eccelso.
Plistene, abbia il tuo Sire
Pace co' Battriani, avemmo noi
Con che adempier di Ninò
Le giurate promesse.
Zor. E Zoroastro
Volontario darà prezzo alla pace.
Plis. Atra spegnasi omai d' Enio la face.
Sem. Orõte, ecco il tuo bene, Aspasia stringi
Il diletto tuo sposo,
Al giusto nodo il tuo Germano assente.
Nin. Facciasi il tuo volere, io son contento.
Oron. Cara Man,
Asp. Mano gradita,
Oron. Del mio Cor a 2. } e gioja, e vita.
Asp. Del mio Sen
Nin. Oronte, Zoroastro,
Semiramide, Aspasia in me vedete
Dell'uman fasto un grand' esẽpio io sono
Re di me stesso oggi, che fuggo il Trono
Coro Lieta viva, e viva grande
Semiramide Reina.
Or che in Solio i raggi spande
L'Asia tutta a lei s' inchina.

Fine del Drama.